

## Racconto noir continua con la seconda serie: '47'- Morto che non parla

di Agostino G. Pasquali

*Riassunto della prima serie (parti 1-4)*

*Tre dipendenti dello stabilimento della SPUV s.p.a. muoiono in circostanze sospette. Franco Natali (pensionato, ex dipendente della SPUV) e Ugo Destaffano (giornalista) indagano, ipotizzando che ci possa essere qualche collegamento tra le morti e l'azienda, ma non trovano alcuna prova o indizio che possa valere per una denuncia. Però il giornalista Destaffano riceve pressioni da parte del senatore Ullifredi affinché cessi ogni indagine che potrebbe compromettere il buon nome dell'azienda. Anzi a Destaffano viene offerta una buona occasione di lavoro a Milano. Destaffano accetta l'offerta e suggerisce a Natali di farsi una bella vacanza.*

### 5. Franco e Luciana Natali vanno in vacanza

In qualsiasi struttura sociale umana, piccola o grande, per quanto democratica e ugualitaria possa essere, non c'è mai una vera e completa parità tra i componenti perché si stabilisce sempre una gerarchia, che può essere formalizzata con leggi o regolamenti oppure si costituisce di fatto, per cui comunque c'è sempre un capo che si comporta da capo, proprio come avviene nelle strutture sociali naturali (branchi) degli animali.

Non c'è ragione di stupirsi per l'esistenza di questa gerarchia da branco perché gli esseri umani derivano dagli animali, come ci ha spiegato la teoria dell'evoluzionismo, e quindi conservano, più di quanto si possa immaginare, le caratteristiche del comportamento animale. E' vero che qualcuno ancora crede nel creazionismo, ma si spera che anche qui Papa Francesco dirà la sua autorevole parola e darà un suo contributo per eliminare certe idee antiquate.

Del resto se guardiamo alla politica, che è la quintessenza dell'organizzazione sociale, notiamo che, da quando i Greci hanno teorizzato la democrazia (Platone, circa duemilacinquecento anni fa), la parità non è stata mai realizzata, neppure attraverso lo strumento del voto. Come dice oggi Grillo? "Uno vale uno, ogni testa un voto", ma chi comanda alla fine è solo uno, Grillo appunto, e guai a contraddirlo: la testa che non è d'accordo viene cacciata. E meno male che la ghigliottina non si usa più... se no, povera testa!

Nella coppia uomo-donna, che è la forma di società più elementare che esiste, si verifica la stessa situazione: uno dei due comanda e di solito chi comanda è la donna. Qui potrei dar ragione alla teoria creazionistica, basata sul racconto biblico, perché la prima donna, Eva, prese subito il sopravvento e sappiamo come andò a finire. Questo modello di gerarchia vale dove la Bibbia è un testo sacro, com'è da noi. Per l'Islam ovviamente non vale la Bibbia, ma vale il Corano e anche lì la gerarchia c'è, immancabile, ma è al contrario: comanda l'uomo, ubbidisce la donna.

Quello che ho esposto è il pensiero di Franco Natali, ma non ho esitazione a dire che lo condivido.

Dunque Natali, accogliendo il suggerimento di Destaffano, pensa che sia bene andarsene per un po' lontano dalla città, dimenticare funerali e sospetti, e perché no?... andare a sciare.

Franco Natali è stato in passato un appassionato della montagna in tutte le stagioni ed è stato un discreto praticante dello sci. Non l'ha fatto mai a livello agonistico anche perché ha cominciato a sciare a quarant'anni suonati, ma si è impegnato ad imparare bene fino al punto che non c'è pista 'nera' delle Alpi che non abbia disceso, o, come dice lui, 'domato'.

Quando la moglie, che è impiegata comunale, torna dal lavoro, Franco Natali è pronto a offrirle una bella settimana di vacanza. Sa però che se propone direttamente a Lù, sua moglie Luciana, di fare una vacanza in montagna, lei si opporrà e dirà:

“Ma no, è inverno, fa freddo. Siamo anziani. Non sarebbe meglio un viaggio in un paese caldo? magari in Africa?”

Perché Lù, come ho spiegato sopra, è capobranco, non può accettare senza discutere un proposta del marito e, se la discute, la deve stravolgere. Proprio come in politica fa la sinistra della sinistra. Intendo qui parlare del partito democratico, e chiedo scusa per il paragone azzardato... però mica tanto.

Perciò Natali propone astutamente:

“Sai, Lù? Tutti queste tristezze e le morti dei colleghi mi hanno fatto pensare che sarebbe una buona cosa andarcene, tu ed io, a fare una vacanza per qualche giorno, magari una settimana. Ma, tu sei occupata, non credo che puoi prendere le ferie; se ti va faremo un weekend ...”

“Come? non posso prendere le ferie? Io, che tiro la carretta, che non mi ammalo mai?... le chiedo subito, le ferie. Se ti va partiamo domani. Per dove?”

“Avrei pensato... un volo low cost... l'Africa... c'è il sole... lontano dal freddo, dall'umido... dalla neve...”

“No! L'aereo è pericoloso, di questi tempi. E l'Africa proprio no! Con tutti i disordini che ci sono, e l'Isis, e le primavere arabe... ma perché voi uomini che fate politica...”

“Politica? Chi? Io?”

“Non mi interrompere, se no perdo il filo... ecco, l'ho perso. Che stavo dicendo?... va bbè... non era importante. Invece lo sai che mi piace l'idea della neve? Sono cinque o sei anni che non facciamo la settimana bianca. Io direi di tornare in val Pusteria. Ti piaceva tanto, no?”

Franco Natali si congratula mentalmente con se stesso: “Visto, come son furbo? Come volevasi dimostrare!” Questo pensa, ma dice invece con aria falsamente rassegnata:

“Se proprio ti va, io sono d'accordo. Se ottieni le ferie, domani che è sabato partiamo. Perfetto per la settimana bianca.”

Nel pomeriggio Luciana telefona in ufficio al suo dirigente per chiedere le ferie. Il 'dottore' sarà in ufficio? Come no! Quello sta sempre in ufficio, vive per l'ufficio, ci starebbe anche di domenica se l'ufficio fosse aperto.

Un'altra telefonata serve per prenotare una camera all'albergo 'Schneewittchen' di Riscone-Brunico in val Pusteria, dove i coniugi Natali sono stati già varie volte.

Preparativi veloci nel pomeriggio: bagagli, auto rifornita di carburante e giro di controllo della casa. Domani mattina presto si parte.

\* \* \*

La mattina seguente, sabato, pronti a partire. Ultimi controlli da brave persone coscienziose: finestre chiuse, acqua e gas bloccati, allarme anti intrusione inserito, tele vigilanza avvisata, preghiera ai vicini di telefonare in caso di anomalie, e per scrupolo anche un ultimo controllo alla cassetta delle lettere.

“Ma l'hai controllata ieri mattina...” osserva Luciana.

“Non si sa mai, potrebbe essere arrivato qualcosa più tardi. Mica lo possiamo lasciare lì per una settimana.”

Franco Natali apre lo sportellino della cassetta postale e ci trova la consueta dose di pubblicità, ma proprio in fondo, dove di solito nemmeno si guarda, c'è una strisciolina di carta. La prende e legge un avviso lasciato dal portalettere, il quale rende noto di non aver potuto consegnare una raccomandata per assenza del destinatario e che la raccomandata resterà in giacenza presso l'ufficio dei portalettere dove potrà essere ritirata personalmente o a mezzo delegato ecc... e tutta una serie di istruzioni sul come, quando ed eventuale pagamento di una tassa. E Franco Natali nota che l'avviso è stato lasciato da ben dieci giorni, ma nessuno se ne era accorto.

Che fare? Rinviare la partenza? Certo che no. Partire, nonostante il dubbio che sia qualche cosa di importante? Sì, questa è l'ovvia soluzione che viene scelta: tanto si tratterà della notifica di una contravvenzione stradale o di un addebito di Equitalia. Peggio di così?

Essi, potrebbe essere peggio, al peggio non c'è mai limite. Così pensano i pessimisti oppure gli scaramantici che credono di allontanare i guai pensando male.

Franco Natali è scrupoloso e anche pessimista, ma non è scaramantico, e perciò si innervosisce e sa già che l'incertezza gli rovinerà un po' la vacanza, se non tutta almeno la prima parte, almeno per qualche ora, finché non avrà metabolizzato il 'rospo'. Ma comunque avvia il motore e parte.

## 6. Sulla cima del Kronplatz

Un delicato ritratto di 'Biancaneve', ispirato al classico disegno di Walt Disney per l'omonimo film, e la scritta 'Haus Schneewittchen' segnalano l'ingresso dell'albergo Schneewittchen (è il nome tedesco, quasi impronunciabile, di Biancaneve).

Nonostante che siano passati cinque anni dall'ultimo soggiorno dei signori Natali, Helga Werner, la proprietaria dell'albergo, un piccolo albergo a gestione familiare, si ricorda di loro e gli assegna la camera 'Panorama', così chiamata perché dal balcone si vede il panorama verso il Kronplatz, la montagna degli sciatori. E' la camera che hanno sempre preferito e, quando era possibile, Helga gliela ha data.

Con Helga c'è un particolare 'Gefühl' (termine tedesco simile all'inglese 'feeling'), che non ha un corrispondente italiano perché significa insieme: simpatia sensibilità e affetto. Qualcuno dice 'empatia', ma a me questo termine non piace perché è ricercato e pretenzioso e lo lascerei nell'ambito dell'estetica e della psicologia, dove comunque ha un significato più ristretto.

I coniugi Natali sono dunque ospiti molto graditi dalla famiglia Werner, e c'è un motivo ben preciso: Franco Natali s'ingegna a parlare la lingua tedesca. Non che la parli bene, tutt'altro; ma già il capire le scritte, dire Bruneck invece di Brunico, Südtirol invece di Alto Adige, e poi conversare inserendo qua e là qualche parola in tedesco, lo rende ben gradito ai sudtirolesi di lingua madre tedesca.

Il Sudtirolo o Alto Adige è Italia, ma pur essendo cittadini italiani, gli abitanti originari non hanno mai accettato completamente l'italianità e hanno conservato lingua, tradizioni e mentalità austriaca. Inoltre i sudtirolesi (noi li chiamiamo 'altoatesini' come se fossero gli abitanti un po' selvaggi delle montagne dove nasce l'Athesis, nome latino dell'Adige), i

sudtirolesi -dicevo- pensano che 'gli italiani' siano spesso turisti presuntuosi, esigenti e indisciplinati. Il che non è assolutamente vero, s'intende!

Comunque gli italiani sono turisti che pagano senza discutere, sono più generosi dei tedeschi, quindi un sorriso, più o meno sincero, lo ricevono comunque. Ma i signori Natali sono considerati italiani speciali, da tenere in grande simpatia.

Franco e Luciana (ormai li conosciamo bene e li chiameremo familiarmente così) si sono sistemati in camera, hanno riposto nell'armadio le loro cose e si godono sul balcone gli ultimi raggi del sole invernale e intanto ammirano gli sciatori che scendono con eleganti evoluzioni per la pista 'Silvester'.

Preso da impulso Franco scatta una foto e la manda con una mail all'amico Ugo Destaffano per fargli sapere che ha accolto il suo suggerimento e se ne sta felicemente in vacanza con la moglie.

\* \* \*

Il giorno seguente, domenica, Franco e Luciana, debitamente infagottati in calde coloratissime tute isolanti dal freddo, e attrezzati con sci ai piedi, affrontano con qualche apprensione la prima discesa. Si sono chiesti, mentre in cabina salivano verso la cima del Kronplatz (o Plan de Coronas, secondo il nome ladino), se sanno ancora sciare dopo cinque anni di inattività.

Ma sciare è come nuotare o andare in bicicletta: una volta imparato non si dimentica. Certo oggi le loro articolazioni non sono allenate e, soprattutto per Franco, non sono più quelle di un giovane, ma scivolare con calma e prudenza, iniziando da una pista blu (facile), ridà fiducia e padronanza.

Scendono e risalgono una due tre volte con disinvoltura e sicurezza sempre maggiori. Però la stanchezza si fa sentire presto soprattutto nei muscoli delle gambe e induce i due a sospendere le sciate e ad entrare in un rifugio.

Si dice ancora 'rifugio', termine che fa pensare ad una baita, una piccola costruzione di legno, rustica e fumosa; ma oggi i rifugi sono locali grandi, moderni, confortevoli e luminosi, con parecchie decine di posti a sedere, self service classico ed etnico, ristorante con specialità italiane e austriache, due o tre bar, reparto shopping, e ovviamente tutti i servizi.

Franco e Luciana si concedono uno spuntino con 'Apfelstrudel u. Glühwein' (strudel di mele e vino caldo dolce e speziato) e riposano in cima alla montagna, nel rifugio più panoramico. Aspetteranno lì il pomeriggio, ammirando dai finestrini la cerchia dei monti: a sud le Dolomiti, a nord le Alpi, e in mezzo l'ampia vallata della Pusteria, al centro della quale domina il Kronplatz, in cima al quale ci sono loro due.

"Pensa un po', Lù? Chi l'avrebbe mai detto solo due giorni fa? Se non me l'avesse suggerito Destaffano sarei ancora in città ad arrovellarmi con il pensiero della SPUV..."

Ma il pensiero della SPUV evidentemente sta ancora, dormicchiante ma vivo, in qualche angolo della psiche e questo pensiero ne tira un altro, quello del documento che giace presso l'ufficio dei portalettere (che diavolo sarà?), e, con reazione a catena, tira un altro pensiero

ancora: perché Destaffano non ha risposto al messaggio inviato con la foto il giorno prima?  
Avrà dei guai?

“Ciao Franco, buongiorno signora Luciana, come state?” Una voce che proviene da ‘un uomo delle nevi’ in tuta argentea, berrettone copriorecchie argenteo e occhiali specchianti, fa sobbalzare Franco e Luciana. Quando quella specie di extraterrestre si toglie berretto e occhiali appare la faccia sorridente di Ugo Destaffano.

“Che ci fai qui? E’ un caso?”

“No, no, non è un caso. Sono venuto per incontrarvi e fare una sciata con voi. Quando ho ricevuto la foto e il messaggio mi son chiesto: Rispondo o vado? Vado. Ed eccomi qua. Del resto da Milano non ci vuole mica tanto...”

“Ma come hai fatto a trovarci?”

“Tu mi hai scritto che alloggiate allo ‘Schneewittchen’ e là, appena arrivato, mi hanno detto che stavate sul Kronplatz a sciare. Dato che, come me, non siete giovincelli, ho pensato che vi sareste stancati presto e vi avrei trovato in un rifugio, probabilmente nel più panoramico. Infatti!”

“E bravo il giornalista Sherlock Holmes!”

Destaffano ride e rettifica: “Più che bravura è stato un colpo di... fondoschiena.”

\* \* \*

I tre amici, felici di stare insieme in un posto così bello, si godono l’ambiente e sciano un po’ nel pomeriggio. Poi tornano in albergo. Anche Destaffano ha preso una stanza allo ‘Schneewittchen’.

Mentre percorrono a piedi la breve rampa per scendere nel seminterrato, dove c’è il deposito sci dell’albergo, commentano la loro bravura: nonostante gli anni senza sciare hanno sciato oggi senza problemi e senza fare neppure una caduta.

“Sono, siamo, decisamente bravi!” esclama Franco. E proprio in quel momento viene tradito dalla stanchezza e dalla distrazione. Ha ancora ai piedi gli scarponi da sci, quegli strumenti specializzati per stare attaccati con sicurezza agli sci, ma assolutamente inadatti a camminare. Si trova a passare su un punto ghiacciato, slitta, perde l’equilibrio e cade pesantemente a terra battendo il sedere. Si rialza, prova a muoversi e si rende conto con sollievo di potersi muovere senza alcuna difficoltà.

“Meno male. E’ tutto a posto.”

“Probabilmente fra poco sentirai dolore al coccige. E’ capitato anche a me e, il giorno dopo avevo dolore quando mi sedevo. Ma potrai sciare lo stesso. Solo che, quando sei in seggiovia o in cabina, devi sederti di traverso...”

“Non sarà meglio andare al pronto soccorso?” chiede Luciana un po’ preoccupata.

“E che ti fanno?” replica Destaffano con un sorriso un po’ beffardo, “Metti che ci sia un piccola frattura alle vertebre coccigee. Non possono mica ingessarle. Hai mai sentito parlare di un culo ingessato?”

“E però anche questo è stato ... un colpo di fondoschiena, ma non in senso figurato. E’ stata proprio una botta di cu... Ma sopravviverò.”

\* \* \*

Dopo un lungo riposo i tre amici si ritrovano a cena. Si siedono allegramente a tavola; Franco sta seduto un po’ storto per non sentire dolore, ma ha preso un analgesico e il coccige, in quella posizione, non dà fastidio.

Il menù prevede una cena etnica:

- Knödel in brodo (canederli, cioè gnocchi a base di pane e aromi ),
- Gulasch (spezzatino di manzo con deciso aroma di cipolla e peperone)
- Kaiserschmarrn (parola quasi impronunciabile. Si tratta di deliziosi stracci di crêpes con marmellata di mirtilli e zucchero a velo),
- antipasto e insalate a buffet.

I tre accettano con entusiasmo il menù etnico, anche se per gli italiani, che siano ostinatamente ed esclusivamente amanti della cucina italiana, sono previsti (a loro rischio): spaghetti (scotti) al pomodoro, pollo arrosto (stile mensa aziendale) e panettone ex natalizio.

Dopo cena, tutti e tre in salotto con una bella bottiglia di grappa di pere come digestivo.

Si dice digestivo, ma si intende piacere di gola, perché dire ‘digestivo’ è un alibi per far finta di essere morigerati. Da quando l’alcol è un digestivo?

Chiacchierano a ruota libera, come si fa tra vecchi amici. E proprio vecchi amici sembrano, anche se in realtà sono entrati in confidenza solo da pochi giorni.

Franco chiede a Ugo se ha già pronto un articolo sull’Expo. Risposta:

“No. Sono arrivato appena da due giorni e non ho visto nulla del cantiere. Ho chiesto però in giro, in particolare a un paio di giornalisti che conosco. Sono piuttosto scettici...”

“Pensano che non finiremo in tempo?”

“... no, non sulla possibilità di finire in tempo. Noi italiani siamo bravissimi ad improvvisare e a trovare soluzioni anche all’ultimo giorno. Sono scettici sull’utilità di questa esposizione che, secondo loro, è una imitazione anacronistica delle fiere universali di un tempo, quando le cose bisognava vederle direttamente, altrimenti non sarebbero mai arrivate nella tua città, o ci sarebbero arrivate dopo anni. Inoltre c’è paura di attentati. Infine si sta costruendo una città fasulla, strutture che non serviranno poi a niente, progettate secondo la moderna regola dell’ ‘usa e getta’ per cui probabilmente deperiranno in due o tre anni...”

“Dunque il solito spreco che nasconde anche il solito ‘aumm aumm’ condito di mafia?” chiede Luciana.

“Sembra inevitabile. Piuttosto... sapete che cosa ho trovato a Milano?”

“?”

“Ho trovato, anzi comprato in una bancarella, un ombrello con l’etichetta della nostra ‘SPUV’. Ma la SPUV fabbrica ombrelli?”

La parola SPUV genera un senso di gelo. L’argomento, momentaneamente dimenticato, o almeno rimosso dalla coscienza, torna a pesare rovinando l’atmosfera della serata. A Destaffano dispiace di averlo tirato fuori, ma non poteva farne a meno. In realtà è venuto a trovare l’amico Franco, non solo per il piacere di stare insieme, su questo non c’è dubbio, ma anche e proprio per parlare della SPUV.

### **7. La strana produzione della SPUV s.p.a.**

“E sapete un’altra cosa?” continua Destaffano “Quando ho comprato quell’ombrello ero in un mercatino rionale. Il particolare del marchio mi ha incuriosito. Ho fatto un po’ di controlli e ho trovato che alcuni oggetti in vendita su quella bancarella e su quelle vicine sono prodotti dalla SPUV. Orologi da parete, strumenti da giardinaggio, pentolame e attrezzi da cucina... tutto a marchio SPUV. Franco? Tu che ne pensi?”

“Boh! Sono meravigliato. E’ vero che la nostra SPUV, quando ci lavoravo io, era una fabbrica flessibile, cioè adatta a cambiare tipo di produzione. Anzi il mio lavoro all’ufficio progetti consisteva proprio nello studio e nell’organizzazione di tutto quello che riguardava le variazioni dei cicli di produzione in funzione delle richieste della sede centrale di Milano. Ma non ci occupavamo di produrre oggettistica spicciola pronta per il mercato. Il lavoro della fabbrica consisteva nello stampaggio in plastica o metallo di componenti di macchine e strumenti che poi erano assemblati da altre filiali della SPUV o da industrie esterne. Ma tu sei sicuro che l’ombrello e le altre cose provenissero dal nostro stabilimento? La SPUV di stabilimenti ne ha diversi...”

“Hai ragione. Ora che ci ripenso, mi ricordo che l’etichetta diceva ‘SPUV – MILANO’ seguito da una sigla, mi pare S e un numero, come S2... o S3... Peccato! Non ho qui l’ombrello, l’ho lasciato in albergo a Milano.”

“S2 sta per stabilimento numero 2, S3 sta per stabilimento numero 3. Se è S3 è proprio il nostro.”

“Domani pomeriggio torno a Milano e controllo meglio. Ma domani mattina ci facciamo un’altra sciata? Te la senti? Come va il tuo deretano?”

“Si lamenta un po’, ma se sto attento a come mi siedo, se non faccio pressione proprio lì, non è neppure un vero dolore, solo un fastidio sopportabile.”

\* \* \*

Il mattino seguente il tempo non è buono. Il cielo è plumbeo compatto e nevischia.

E' frequente in montagna questo rapido cambiamento del tempo: si va a dormire con un cielo stellato e ci si alza che il cielo non c'è più, sostituito da un soffitto di nuvole grigie.

I tre amici decidono di non sciare. La rinuncia dispiace soprattutto a Destaffano, che deve ripartire nel pomeriggio, ma non dispiace a Franco, il cui coccige reclama un po' di rispetto dopo l'incidente del giorno prima. Luciana resta neutra, perché in fondo a lei lo sci piace, ma senza entusiasmo.

Come la maggior parte delle mogli sciatrici, lei scia più che altro per dovere di coppia e quindi una passeggiata in centro è sempre una piacevole alternativa: visitare i negozi di souvenir, di abbigliamento etnico e soprattutto i negozi di scarpe. Franco obietta che le scarpe sono uguali dappertutto, e poi quelle economiche sono tutte cinesi oppure, se sono italiane, costano più di tutta una settimana di vacanza. Che cosa avranno quelle scarpe di marca per costare così tanto? Luciana scuote la testa e risponde:

“Te lo spiegherò, ammesso che tu lo possa capire, del che dubito perché sei un uomo e gli uomini certe cose non le capiscono; te lo spiegherò quando tu mi spiegherai che differenza ci trovi tra una pista di qui e una di Cortina, o di Madonna di Campiglio, o di Courmayeur, ecc. ecc... per non dire del costo di uno skipass settimanale che è come e più costoso di un paio di buone scarpe. Almeno le scarpe ti restano...”

Destaffano ride e osserva che moda e sport contrappongono donne e uomini come l'istinto naturale contrappone cani e gatti.

Naturalmente non si possono visitare tanti negozi solo per vedere, qualche cosa si compra sempre. Sarà un caso che, quando si va in vacanza, all'andata il portabagagli dell'auto è mezzo vuoto e al ritorno non basta mai? Luciana e Franco si dividono i compiti. Luciana: sceglie e compra, sceglie e compra, sceglie e compra... Franco: brontola e paga, brontola e paga, brontola e paga... In genere discutono e ovviamente prevale quasi sempre il parere di lei. Un souvenir li trova però pienamente d'accordo: una formella di ceramica (19x23 cm) a forma di scudetto che è la riproduzione dell'antico stemma della città di Brunico. Lo stemma rappresenta il poderoso castello medioevale che, dal XIII secolo, domina la città dall'alto di un rilievo collinare e le dona nobiltà.

Al momento di partire Destaffano lascia a Franco e Luciana l'invito a rivedersi fra pochi giorni a casa per aggiornarsi sulla SPUV. Franco gli rammenta che proprio lui ha detto che l'incarico del giornale è per una settimana, ma prolungabile ad un mese. Destaffano gli replica ironicamente:

“Quello che scriverò non piacerà al direttore e anche meno al senatore. E' tanto se mi accettano un articolo o due. Altro che un mese a Milano. Penso che rientrerò prima di voi.”

\* \* \*

La settimana bianca è passata per Franco e Luciana in modo molto piacevole. Il dolore al coccige si è attenuato presto. Il pensiero di 'quello che giace alla posta' è ritornato invece periodicamente alla mente di Franco, ma lui lo ha scacciato, tanto al momento non ci può fare niente.

Mentre iniziano il viaggio di ritorno riflettono in silenzio.

Sciare è divertente. Mangiare cibi esotici, particolarmente speziati, soddisfa la gola in modo originale.

E il fascino del luogo, un luogo così insolito? La cittadina di Brunico, così nordica e così austriaca, è tanto diversa dalle città italiane, pur belle, anzi bellissime.

Passeggiare per la Stadtgasse, la via centrale, teutonicamente ordinata ed elegante, rilassante perché priva di traffico auto, è un'esperienza da ricordare. Se non ci fosse l'immane e petulante suoneria dei telefonini, quella strada sarebbe ancora come era al tempo della romantica Austria del tempo di Sissi.

Ritornare a Brunico è un'esperienza suggestiva come il Natale, che viene una volta all'anno con l'albero, il presepe e le cerimonie religiose, ripetitivo e uguale nel tempo, ma sempre gratificante.

Così è stata ancora una volta la ripetizione della vacanza in val Pusteria per Franco e Luciana, i quali, immersi in questi pensieri, dolci e nostalgici, viaggiano ora in autostrada diretti a sud.

\* \* \*

Arrivano a casa sabato in serata. Sono stanchi per il viaggio e desiderano solo riposare. Luciana si addormenta presto, ma Franco non riesce ad addormentarsi perché l'avviso di Poste italiane, che ha trovato in bella evidenza sulla sua scrivania proprio dove lo aveva lasciato, annulla la distrazione della settimana, lo riporta indietro e lo immerge di nuovo in cupe preoccupazioni.

A letto gli farebbe piacere vedere un po' di TV, magari il DVD di un vecchio film western con John Wayne (cosa c'è di meglio per distrarsi?), ma Luciana già dorme e lui non vuole svegliarla. Quindi è costretto a pensare e a fare il punto della situazione:

- 1) dopo quello che gli ha detto Destaffano sulla strana produzione, la SPUV torna a incuriosirlo. Ma ci vuole prudenza dopo l'avviso dell'avvocato Rossini,
- 2) le morti di Deriso, Giuliani e Bellini, gli sembrano ora di nuovo sospette. Perché lui e Destaffano hanno trascurato di sentire la vedova Deriso?
- 3) e quel maledetto avviso delle poste sarà solo un fastidioso addebito? Lui ha il presentimento che lì ci sia qualche cosa di importante e pericoloso. Ma fino a lunedì non può far nulla perché gli uffici delle poste sono chiusi.

Domani Franco cercherà di contattare Destaffano, s'intende se è tornato, e insieme decideranno

che cosa fare. Poter contare sull'esperienza del bravo giornalista e sulla sua prudenza, questo dà finalmente a Franco Natali la necessaria tranquillità per addormentarsi.

## 8. I morti non parlano, però...

Il giorno successivo, domenica in tarda mattinata, Franco Natali e Ugo Destaffano, puntualmente ritornato proprio come aveva previsto, si incontrano, si scambiano dubbi e impressioni, e decidono di proseguire le loro indagini.

Natali sentirà la signorina Sorbini, una impiegata amministrativa della SPUV che in passato gli aveva fatto da segretaria. Destaffano cercherà di parlare con la vedova Deriso.

Franco Natali ricorda che la signorina Sorbini, classica zitella anziana, seria, tutta casa e chiesa, soleva rimproverarlo per la sua scarsezza di fede religiosa e soprattutto per la mancanza di pratica della religione e gli decantava la bellezza della messa di mezzogiorno nella chiesa del convento dei Padri Cappuccini, alla quale messa domenicale lei non mancava mai.

No, non è esatto dire che lo rimproverava, non se lo sarebbe mai permesso educata e rispettosa com'era, ma la Sorbini non aveva mai rinunciato a sperare e aveva insistito a dialogare per tentare di riportare all'ovile ecclesiale quella 'pecorella deviata dal razionalismo'.

Si rivolgeva a lui con un sorriso dolce e rispettoso, che esprimeva chiaramente la stima, ma rivelava anche un sentimento non del tutto platonico, represso ma non soppresso; gli diceva di tanto in tanto:

“Verrà un giorno che lei tornerà alla fede. Lei è troppo per bene per non credere. Io prego per lei e aspetto fiduciosa. Quando la vedrò in chiesa saprò che le mie preghiere sono state esaudite.”

Franco Natali astutamente si reca alla chiesa dei Cappuccini prima che la messa di mezzogiorno sia finita e si mette in fondo, in piedi vicino all'uscita, in modo da essere visto da tutti quelli che escono. Spera che la Sorbini ci sia e lo veda. Si vergogna di quel piccolo sotterfugio e sente rimorso perché sta per ingannare un persona che ha sempre stimato. Ma come dicono i francesi? “À la guerre comme à la guerre” che è un modo di dire furbetto per evitare un rimorso di coscienza utilizzando una giustificazione di comodo.

La signorina Sorbini c'è e lo vede. Gli si avvicina con un sorriso radioso che significa: “Visto? lo dicevo!” ma non lo dice, però si intuisce che lo pensa.

Escono insieme dalla chiesa e si avviano per il viale che porta verso il centro della città. Chiacchierano del più e del meno: “Come si sta in pensione?” “Non c'è male. Tanta libertà e poche preoccupazioni.” “Quella maledetta Fornero mi ha bloccata, a me, se no sarei anch'io in pensione.” E così via...

Franco Natali, in questi pochi giorni nei quali si è dedicato all'arte investigativa, ha imparato come manovrare il discorso per portarlo dove vuole lui, ma senza farsene accorgere; si sente ormai un esperto detective come si legge nei migliori romanzi gialli. Così viene a sapere che la fabbrica aveva risentito della crisi economica generale, aveva dovuto ridurre la produzione normale, ma l'amministrazione centrale l'aveva trasformata in una moderna

azienda che importa prodotti cinesi, li migliora un po', più che altro nell'estetica, a volte solo nella confezione, e li rivende come 'made in Italy'.

La Sorbini spiega con orgoglio:

“Lo sa signor Natali? Produciamo (si fa per dire: produciamo) oggettistica minuta che vendiamo con il nostro marchio, ma anche elettrodomestici per la casa e macchine per l'hobby, che personalizziamo per conto di grandi marche. Siamo un'azienda molto aggiornata, al passo coi tempi, aperta a tutte le opportunità dell'economia globalizzata, 'up-to-date' come dice il nuovo direttore, che parla più come un computer che un essere umano”.

\* \* \*

Quando in serata si ritrovano insieme, Natali riferisce l'incontro con la Sorbini e Destaffano quello con la vedova Deriso.

Riferisce Desteffano che la vedova Deriso è una persona gretta, piena di rancori e pregiudizi, e pure volgare. Gli ha detto che quei due le facevano schifo, che non ha niente contro i 'fr...' (la parola l'ha detta completa), basta che se ne stiano per conto loro e non rubino i mariti... che almeno li trattassero bene, invece... Ha fatto capire, anche se non lo ha detto apertamente, che 'quella troia di Pierre' ha avvelenato quel 'cretino', perché il marito sarà stato pure cretino, ma era un esperto conoscitore di funghi ed è impensabile che abbia scambiato per prataiolo una mortale amanita falloide.

“E perché non l'ha denunciato?” chiede Natali.

“Glielo ho chiesto e mi ha risposto che non ha prove e poi di quel 'cretino' non gliene importa più niente. Ma ho capito, da qualche allusione, che lei era beneficiaria di un'assicurazione sulla vita del marito e temeva che in caso di indagini l'assicurazione avrebbe sospeso il pagamento dell'indennizzo. Sai come sono le assicurazioni: ogni pretesto è buono per non pagare o almeno rinviare. E ora che lei ha riscosso e si gode il denaro, che convenienza avrebbe a destare il can che dorme?”

\* \* \*

Lunedì mattina Franco Natali va in auto all'ufficio dei portalettere a ritirare il 'qualche cosa' che giace aspettando proprio lui. Prende il bigliettino con il numero per il suo turno e legge 'E' IL MIO TURNO / 047 / TIRARE', cioè proprio il numero '47' e sente un brivido. Non è superstizioso, ma non riesce ad evitare un senso di disagio per quel numero che sembra seguirlo da quando aveva 17 anni. Gli viene l'intenzione di buttare il biglietto e prendere il successivo, ma non lo fa.

Perché? con il 48 o 49 cambierebbe qualcosa?

Viene il suo turno. L'impiegata cerca nello scaffale e trova una lettera raccomandata. Prima di accettarla Natali se la fa mostrare e la prima cosa che lo colpisce è il mittente: Martino Bellini.

Un tuffo al cuore e un certo tremore alle mani sono inevitabili. Cerca di darsi un contegno, di non far vedere l'emozione, ma l'impiegata pensa solo a fare il suo lavoro e se ne frega delle

reazioni dei clienti. Ne ha viste tante: a volte rabbia, altre volte gioia, rifiuti, insulti o ringraziamenti, a seconda del caso.

Appena fuori dall'ufficio postale si siede in macchina e con le mani ancora tremanti apre la busta e comincia a leggere una lettera scritta a penna con grafia minuta e un po' incerta.

A te, Franco, che sei stato il mio capo nell'azienda e dall'azienda te ne sei andato lasciando me ad affrontare il 'nuovo', a te sono costretto dalle circostanze a confidare quanto segue.

Devi sapere, per poterlo denunciare nel caso che mi succeda qualche cosa di brutto, che questa sera devo andare ad un appuntamento pericoloso dal quale potrei non uscire vivo. Devi sapere che la SPUV sta operando in modo illegale, perché oltre ad un'attività produttiva discutibile e sostanzialmente falsa, ricicla denaro sporco. Come esattamente faccia, non lo so, ma lo sapeva bene Deriso che c'era stato coinvolto dal suo amico Pierre, il quale credo che sia il collegamento con la malavita. Deriso mi ha accennato ad un grosso traffico di fatture false o duplicate per pagamenti in contanti di forniture inesistenti o gonfiate. Deriso parlava troppo e credo che per questo sia stato eliminato. Ne aveva parlato anche a Giuliani che infatti negli ultimi giorni, prima di ammalarsi, era preoccupatissimo e probabilmente si è ammalato per la preoccupazione.

Tu sai quanto era apprensivo Giuliani. Due giorni fa il direttore della fabbrica mi ha chiesto cosa pensavo della morte di Deriso e io imprudentemente gli ho detto che con quell'amico strano e la loro attività pericolosa doveva aspettarsi qualche guaio. Il direttore mi ha guardato male e mi ha chiesto che cosa intendevo dire con 'attività pericolosa'. Io l'ho buttata sul sessuale, ma sono arrossito e quello deve aver capito dal mio imbarazzo che Deriso si era confidato con me. Due ore fa mi ha invitato a cena.

Non l'aveva mai fatto e quest'invito mi ha meravigliato e preoccupato anche perché alla mia richiesta di sapere perché dove e con chi, ha risposto: "E' un riconoscimento per il suo lavoro, il resto a sorpresa. Le farò una buona proposta, una proposta che lei accetterà di sicuro." Mi è sembrato 'Il Padrino' quando dice: "Gli farò un'offerta che non potrà rifiutare" e ho avuto paura. Non ho avuto la forza di rifiutare l'invito. Avrò la forza di rifiutare l'offerta?

Ho scritto questa lettera per fare una eventuale denuncia dopo la mia possibile morte. Non potrò più parlare, i morti non parlano, ma questo scritto parlerà per me. Se la mia paura è infondata e se domani mattina sarò ancora vivo, ritirerò la lettera alla posta e la distruggerò. Ma se ti è arrivata e hai letto fin qui, vorrà dire che io non ci sono più. Io sarò per mezzo tuo un 'morto che parla' (perdonami questa amara e forse inopportuna battuta).

*Martino Bellini*

P.S.: Ti chiederai perché ho scritto a te. Non lo so esattamente. Forse perché sei l'unica persona che stimo. Forse perché sei stato il nostro capo, mio e di quel disgraziato di Deriso. Perché sei serio come me, ma sei anche coraggioso. Io sono un debole.

Ti ringrazio per quello che farai.

*Martino Bellini*

Franco Natali legge e rilegge la lettera. Gli tremano le mani. E' combattuto da sentimenti contrastanti: sorpresa per il contenuto drammatico; pietà per quello che deve aver subito il povero Bellini; paura perché ora si trova coinvolto direttamente in una situazione pericolosissima (l'avviso dell'avvocato Rossini non era dunque un bluff, come aveva pensato Destaffano); impulso a distruggere la lettera e non occuparsi più, ma proprio più, di quella orribile vicenda.

Però può chiudere gli occhi e ignorare tutto? Il fatto di sapere non è di per sé già pericoloso? Bellini ha scritto che lui, Natali, è coraggioso, e questo è abbastanza vero, ma coraggioso non vuol dire offrirsi come 'vittima e martire'. Coraggioso non vuol dire incosciente...

Decide alla fine di consigliarsi con Lù o Destaffano. Ma Destaffano si butterebbe sicuramente nel fuoco rischiando di bruciare entrambi. Meglio sentire prima Lù che è sempre stata sua saggia consigliera. Ma le dirà il meno possibile per non coinvolgere anche lei.

A casa comincia un discorso ipotetico:

"Senti, Lù, supponiamo che tu abbia qualche notizia su un delitto, ma una vaga notizia, niente di provato o provabile. Non avendo un obbligo giuridico di denunciare..."

"Smettila di girare attorno al problema. Fammi vedere la lettera."

Ah, l'intuito femminile! Le donne in genere, Luciana in particolare, vanno immediatamente al centro della questione. Luciana legge, medita un attimo e dà il suo consiglio:

"Devi mettere subito tutto nelle mani dei carabinieri. Finché sei il solo a sapere sei in pericolo, ma quando avrai denunciato tutto, cioè avrai consegnato la lettera, sarai al sicuro. 'Quelli' non hanno più interesse a colpirti. Non penso che siano vendicativi..."

"Hai ragione, stavo pensando la stessa cosa..."

"E non dimenticare Destaffano. Andateci insieme a fare la denuncia. Che figura ci faresti se la stampa desse qualche notizia e il tuo amico fosse restato escluso perché tu lo hai trascurato proprio nel momento decisivo?"

Anzi ti dico proprio da chi dovete andare: una mia collega di lavoro è moglie di un maresciallo dei carabinieri. Andate da lui. E' una persona serissima, un autentico 'Nei secoli fedele'. Figurati che si chiama maresciallo Fedele Secolini... Si può essere più carabinieri di così?"

**FINE (della seconda serie)**

***Agostino G. Pasquali***